

“Provate sempre a riparare il mondo”
(Alex Langer)



Lavoro Il decreto Di Maio favorisce il lavoro nero e frena l'occupazione. Il Pd: “Solo propaganda, s'investa di più sulle famiglie”

PAGINE 2-5



WELFARE

Fare figli e poterli crescere: ecco perché serve la politica

LEPRI A PAGINA 2



GOVERNO

Il M5s vuole pagare il reddito di cittadinanza con il gioco d'azzardo?

MIRABELLI A PAGINA 4



LAVORO

Con le politiche del governo rischiamo il ritorno al passato

VISCOMI A PAGINA 5



L'EDITORIALE /1

E la montagna partorì un topolino

Tommaso Nannicini

Il tanto sbandierato decreto legge che il ministro Di Maio si è affrettato a presentare come fiore all'occhiello di questo avvio di legislatura, somiglia molto al proverbiale topolino partorito dalla montagna. Già sul nome “decreto dignità” ci sarebbe da eccepire: fermiamoci tutti un attimo ed evitiamo di sposare acriticamente la neolingua del governo gialloverde. Se proprio vogliamo trovargli una definizione quella di “decreto svuota cassette” mi sembra la più coerente: l'impressione infatti è che si sia chiesto a qualche burocrate di tirare fuori dal cassetto norme accantonate da tempo.

SEGUE A PAGINA 3



L'EDITORIALE /2

I tre titoli vuoti del decreto dignità

Luigi Marattin

Il cosiddetto “Decreto Dignità” affronta principalmente tre temi: il mercato del lavoro, il fisco, e la lotta alle delocalizzazioni. È mia opinione che esso contenga risposte sbagliate o insufficienti su tutti e tre questi fronti. Proverò a spiegare perché, non dimenticando mai di precisare per ciascun argomento quali siano invece le proposte concrete che il PD ha avanzato o può avanzare in sostituzione. Sul mercato del lavoro la ricetta del governo è semplice: alzare il costo dei contratti a tempo determinato, sia esso costo monetario (ad ogni rinnovo il costo contributivo aumenta dello 0,5%) che burocratico (torna l'obbligo di causale – che altro non farà che tornare a far salire il contenzioso – per i rinnovi).

SEGUE A PAGINA 3

PORTOGALLO

Il miracolo di Costa, lezione per la sinistra



NOBILI A PAGINA 6



“Nel ‘decreto dignità’ vedo poca dignità e tanta

propaganda. Non ci sono svolte utili per il Paese ma anzi c'è il rischio di peggiorare ulteriormente la situazione”

MAURIZIO MARTINA



“Non abbiamo aumentato il precariato, ma i posti di lavoro. Le percentuali di quelli a tempo indeterminato sono simili a quelle di altri Paesi europei. Anche Tria ha smentito Di Maio”

propaganda. Non ci sono svolte utili per il Paese ma anzi c'è il rischio di peggiorare ulteriormente la situazione”

GRAZIANO DELRIO



“La proposta del Pd è una presa di coscienza di quali sono i problemi del paese e sono anche suggerimento per il governo. Dobbiamo dare delle risposte a temi concreti”

propaganda. Non ci sono svolte utili per il Paese ma anzi c'è il rischio di peggiorare ulteriormente la situazione”

ANDREA MARUCCI

Fare figli e poterli crescere, serve anche la politica

Presentato oggi il secondo pilastro della strategia sociale del Pd

Stefano Lepri



Oggi il PD ha presentato ufficialmente la sua proposta per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico, attraverso l'Assegno unico e la Dote unica per i servizi. Abbiamo così cominciato concretamente a realizzare l'impegno assunto in campagna elettorale: mettere al centro della nostra azione politica la sfida della natalità e della genitorialità.

Nella scorsa legislatura si è lavorato sul tema, con una nostra iniziativa legislativa per istituire l'Assegno universale; con nuove misure in denaro (bonus mamma, bonus nido, bonus bebè), in servizi (voucher baby sitter o asilo nido) e per via fiscale (aumento a 4.000 euro del limite di reddito del figlio per poter essere considerato fiscalmente a carico).

Abbiamo preso tuttavia atto che occorre fare di più, poiché la bassa fecondità segna la progressiva decadenza delle nostre comunità. Se non nascono bambini manca infatti la felicità che essi portano. Inoltre, si indebolisce il tessuto economico e dei servizi pubblici locali. Di più: senza il contributo delle nuove generazioni non si tiene sul piano previdenziale e su quello assistenziale, perché la spesa pubblica per le persone non autosufficienti cresce senza corrispondenti entrate e perché si riducono i legami familiari e quindi la coesione sociale.

Il cosa fare è noto, non abbiamo nulla da inventare e molto (non tutto) dipende dalla politica. Non è un caso che molti Paesi europei abbiano tassi di natalità superiori ai nostri: perché da tempo adottano in vario modo una seria, pur costosa, politica per la natalità e la genitorialità.

I trasferimenti in denaro dovrebbero essere semplici, equi e certi, tutti requisiti che in Italia non abbiamo. Da noi ci sono assegni familiari, detrazioni per figli a carico e una numerosa serie di bonus: una giungla costruita per strati e ritocchi, senza un disegno chiaro e con ingiustizie, perché gli incapienti e gli autonomi hanno poco o nulla. Vogliamo quindi ispirarci a Paesi come Germania, Gran Bretagna o Ca-

Due misure tra loro integrate

- Assegno unico
- Dote unica per i servizi

Obiettivo

Favorire la natalità e la genitorialità superando almeno in parte gli ostacoli di ordine economico

Obiettivi specifici

Oggi	Domani
Complesso tante misure tra loro sovrapposte	Semplice una misura unifica tutti gli interventi economici, un'altra tutti gli incentivi per i servizi
Iniquo privilegiare alcune categorie rispetto ad altre	Equo misure disponibili per tutti, tranne i ricchi, a prescindere dalla condizione lavorativa
Discontinuo aiuti concentrati sui primi anni di vita e saltuari	Continuativo gli aiuti accompagnano l'intero percorso di crescita dei figli fino all'autonomia

Da complesso a semplice

Assegno unico *assorbire e sostituire*

- l'assegno al nucleo familiare
- le detrazioni per figli a carico
- l'assegno per il nucleo con tre figli minori
- la maggiorazione di detrazione turlettiana per le famiglie con quattro o più figli
- il "bonus mamma"
- il "bonus bebè"
- il Fondo di garanzia

Dote unica per servizi *assorbire e sostituire*

- la detrazione per il nido
- il voucher e buoni per baby-sitter o asilo nido
- il "bonus asilo nido o assistenza dipendibili"

Da iniquo a equo

Assegni al nucleo familiare 6,2 miliardi → Solo a chi ha un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato

Detrazioni per minori a carico 8,8 miliardi → Solo a chi ha redditi sopra l'incapienza

L'assegno unico è invece riconosciuto a tutti, tranne ai ricchi, a prescindere dalla condizione lavorativa

Da discontinuo a continuo

Oggi

- La maggior parte delle misure si concentra nei primi anni di vita dei figli
- Alcune misure si perdono quando si perde il lavoro e il reddito

Domani

- Le famiglie hanno una garanzia di protezione che si protrae nel tempo:
- Assegno unico: dal settimo mese di gravidanza anche fino al ventesimo anno di età
- Dote unica per i servizi: dalla nascita anche fino al quattordicesimo anno di età

Gli importi concessi

Assegno unico per i figli a carico

- Per ogni figlio a carico:
 - fino a 240 euro mese a figlio minorenni
 - fino a 80 euro da diciotto anni e fino al ventesimo anno di età
 - assegno maggiorato per figlio con disabilità
- Per ogni figlio a carico:
 - fino a 400 euro mese a figlio per servizi per l'infanzia fino ai 3 anni
 - importo ridotto dai 3 ai 14 anni
 - dote maggiorata per figlio con disabilità

Per chi, una misura quasi universalistica

- Non sono misure per le famiglie povere, ma per la grande maggioranza delle famiglie con figli a carico
- Progressiva riduzione del beneficio: per l'Assegno, in riferimento al genitore con reddito più elevato e fino a 100 mila euro annui lordi; per la Dote, applicando l'ISEE
- Salvaguardia degli attuali importi, qualora le nuove misure determinassero un beneficio minore rispetto alle normative attuali

nada, dove il mantenimento dei figli è sostenuto con la fiscalità generale e riconosciuto con un *child benefit*, cioè un assegno unico e universale per i figli, concesso in misura diversa a seconda della condizione economica e dell'età dei figli. La proposta di legge presentata oggi fa quindi in modo che la misura sia *semplice* (superando tutti gli attuali sussidi e bonus da sostituire con l'assegno unico), *equa* (per tutti, tranne i ricchi) e *certa* (si riceve in denaro ogni primo del mese per tutti gli anni in cui il figlio è a carico, oppure per via fiscale).

Anche i servizi hanno bisogno di essere incentivati: quelli per l'infanzia, ma anche quelli per l'adolescenza. Si prevede pertanto l'istituzione di una Dote unica per servizi, concessa

attraverso una carta acquisti, che permetterà di incentivare il "secondo welfare", con meccanismi di compartecipazione che potranno anche far emergere il lavoro sommerso e creare nuova occupazione.

L'obiettivo finale è quello di finanziare, interamente con la fiscalità generale, parte del costo di mantenimento dei figli. Si dirà che tutto questo costa molto: servono infatti a regime quasi dieci miliardi di spesa in più all'anno. È vero, ma questa è una priorità. Ecco allora una delle sfide che poniamo a chi oggi governa: basta slogan o proposte generiche. Se si concorda sull'obiettivo di rafforzare natalità e genitorialità, si cominci subito a discutere, partendo dalla nostra proposta.

E la montagna partorì un topolino

Tommaso Nannicini
SEGUE DALLA PRIMA



Accantonate, evidentemente, per una ragione valida. Di sicuro, quelle contenute nel decreto sono misure lontane dai problemi reali delle persone e del mondo del lavoro. Ma vediamo alcune delle bufale diffuse dal ministro. Innanzitutto, contrariamente a quanto sbandierato a più riprese, non si abolisce affatto il Jobs act. Se questo è il suo obiettivo, Di Maio è in tempo, deve abolire il contratto a tutele crescenti: con il suo decreto invece verranno solo innalzati leggermente gli indennizzi iniziali (da 4 a 6 mensilità per i primi due anni) ma l'impianto generale rimarrà intatto. Non solo: il Jobs act è anche lotta alle finte partite Iva e alle collaborazioni organizzate dal committente. Quello che il ministro finge di ignorare, quando si fa immortalare su Instagram al fianco dei rider chiedendo che venga siglato anche per loro un accordo collettivo, è che l'unico modo per farlo è applicare una norma del decreto 81/2015 del Jobs act, che applica la disciplina del lavoro subordinato anche ai finti lavoratori autonomi. Di Maio pensa di abolire anche quel pezzo del Jobs act a un certo punto? Piut-

tosto, perché non lo estende alle collaborazioni organizzate da piattaforme digitali, come propongo in un disegno di legge che ho appena presentato? Sui rider il decreto "svuota cassette", invece, non dice una parola. Di Maio ne dice molte, ma a vuoto, se non propone interventi conseguenti. Si tratta di un decreto "svuota cassette", poi, che non riduce affatto il precariato. Perché il tempo determinato e il lavoro su somministrazione - soprattutto quelli di lunga durata e concatenati tra loro - vanno sì ridotti nell'utilizzo ripetuto ma

il vero precariato è altrove: finte partite Iva, cooperative spurie, collaborazioni simulate, tempi pieni mascherati da part-time, contratti pirata. Il Jobs act ha contribuito a circoscrivere alcune di queste distorsioni, ma c'è ancora molto da fare. Nessun riferimento infine al tema cruciale della qualità del lavoro: nessun vero incentivo alle stabilizzazioni, nessuna soluzione per quanto riguarda il sostegno alla contrattazione collettiva per rafforzare la posizione dei lavoratori e nessun accenno a un salario minimo per chi dalla contrattazione collettiva è escluso. In Italia quello delle basse retribuzioni è, insieme a quello della formazione, il principale limite del mercato del lavoro e nel decreto non c'è traccia di nessuno dei due. Sul resto, cioè sulle norme fiscali, meglio sorvolare perché qui la logica "svuota cassette" è fin troppo evidente (non è vero per esempio che si abolisce lo spesometro, che viene solo rinviato per il terzo trimestre di quest'anno). E senza contare quelle norme che aumentano invece l'incertezza e scoraggiano gli investimenti delle imprese. Non c'è una visione e, di conseguenza, non ci sono soluzioni ai problemi del mondo del lavoro. Se il buongiorno si vede dal mattino e non da Facebook, il Paese purtroppo pagherà un conto salato di fronte a tanta improvvisazione.

LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

I tre titoli vuoti del decreto dignità

Luigi Marattin
SEGUE DALLA PRIMA



Il Governo crede che così facendo, sarà più conveniente per le imprese stipulare contratti a tempo indeterminato. L'errore fondamentale di questo ragionamento è credere che la scelta sia solo tra queste due opzioni: fare un contratto a tempo determinato o indeterminato. In realtà, esiste un'altra opzione: non assumere per nulla (o assumere in nero). Rendere più costoso il contratto a tempo determinato rischia non, già, di favorire l'indeterminato, ma di rendere più conveniente la non-assunzione. Soprattutto se continueranno i segnali di indebolimento dell'economia e le prospettive della domanda aggregata, messe in serio pericolo non solo dai dazi di Trump così cari a Salvini ma anche dalla confusa e contraddittoria linea di politica economica del governo italiano. La soluzione è un'altra: rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato, come i governi PD hanno fatto prima temporaneamente (con la decontribuzione 2015-2018) e poi strutturalmente per gli under 30. Il PD ora propone di proseguire, con maggiore decisione, lungo questa linea abbattendo di 4 punti in 5 anni il cuneo contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato.

Sul fisco il Decreto Dignità (che era partito con roboanti proclami di anticipo di flat tax, di semplificazione massiccia per professio-

nisti e imprese, di abolizione di spesometro e redditometro) non fa invece nulla di tutto questo. Si limita a prorogare di sei mesi una scadenza di un adempimento (che rimane vivo e lotta insieme a noi), e ad abolire lo split payment solo per i professionisti. Pessima mossa quest'ultima, comunque. Lo split payment (il meccanismo per il quale se io vendo un bene alla PA, questa si trattiene direttamente l'Iva) ha avuto il merito di iniziare a combattere seriamente l'evasione IVA; le stime più attendibili indicano che il gettito recuperato ammonta almeno a 2 miliardi di euro ogni anno. Dare il segnale di voler tornare indietro, sebbene solo su un segmento ridotto, fa sorgere più di un dubbio sulla reale volontà di questo governo di voler combattere l'evasione. E questo non è un bel segnale, visto che un giorno sì e l'altro pure esponenti di questa maggioranza preannunciano condoni fiscali mascherati da nomi eleganti ("pace fiscale"). Sul fisco invece serve accelerare i rimborsi IVA per i fornitori della PA e continuare nell'opera di semplificazione iniziata, con un po' di fatica, nella scorsa legislatura: fatturazione elettronica a regime (minimizzando l'impatto sui professionisti) e drastica semplificazione conseguente di tutti gli oneri. Più in generale, arrivare entro dieci anni a pagare le tasse con una app sul telefonino.

Sulle delocalizzazioni, il Decreto Dignità parla alla pancia del paese, realizzando una tipica misura che fa prendere l'applauso garantito ad ogni assemblea o comizio:

le imprese che hanno goduto di incentivi pubblici agli investimenti produttivi (compreso l'iper-ammortamento per l'acquisto di macchinari), devono restituirlo con multa e interessi se nei 5 anni successivi spostano l'azienda o parti di esse all'infuori dell'Unione Europea. Giusto, no? No. Primo perché significa nei fatti azzerare il flusso di investimenti esteri diretti in Italia (ne parliamo quando la prossima fabbrica che chiude non trova compratori e deve mandare a casa tutti i lavoratori, eh), e secondo perché le delocalizzazioni non avvengono solo all'infuori della UE, ma soprattutto al suo interno: è questo il caso dei fatti di cronaca più recenti (la Embraco in Slovacchia e della Bekaert in Romania; Slovacchia e Romania, lo dico a beneficio soprattutto di Di Maio, si trovano in Europa). La strada da percorrere invece è quella di rimpinguare il fondo anti-delocalizzazioni creato dal PD nell'ultima legge di Bilancio, fino a farlo diventare un vero e proprio strumento di politica industriale per la pronta (e anzi preventiva) re-industrializzazioni di siti a rischio delocalizzazione.

Avevano annunciato che il primo decreto legge sarebbe stato fatto la prima settimana, e avrebbe contenuto flat tax e abolizione della Legge Fornero. Lo hanno fatto dopo un mese, e oltre a non vedere neanche l'ombra delle loro promesse, contiene pure cose sbagliate. Come inizio non c'è male, eh.

LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

Tria sconfessa Di Maio e Salvini. E frena su reddito di cittadinanza e flat tax

Democrazia

CONDIVIDI SU



Tria continua a frenare su deficit e debito e contenere il fiume di dichiarazioni e slogan del governo. Lo ha fatto anche oggi intervenendo in audizione in commissione bilancio di Camera e Senato dove ha illustrato le linee guida del suo mandato, mettendo immediatamente in chiaro che “se avalliamo l’idea che questo governo vuole fare saltare i conti non facciamo il bene dell’Italia”.

“Il primo obiettivo dell’intero governo è il perseguimento prioritario della crescita dell’economia in un quadro di coesione sociale all’interno di una politica di bilancio” che prevede la “continuazione della riduzione del rapporto debito Pil” ha detto il responsabile di via XX Settembre spegnendo così gli incendi accesi dalle roboanti proposte di Salvini e Di Maio. Insomma, flat tax e reddito di cittadinanza al momento non sono attuabili: Tria non lo ha detto esplicitamente ma sui temi è rimasto piuttosto vago e non ha annunciato alcun via libera alle misure spinte dai due vicepremier, soprattutto di Di Maio che anche oggi ha insistito sulla necessità di partire subito con il reddito di cittadinanza. Ma al momento di coperture nemmeno l’ombra. Anche sulla flat tax, infatti, il ministro è piuttosto cauto: “La task force sul fisco analizzerà i profili di gettito e distributivi connessi alle ipotesi di riforma in direzione della flat tax, in un quadro coerente di politica fiscale”. È tutto ancora nella fase dell’analisi di fattibilità, anche perché Tria ha anche escluso qualsiasi ipotesi di manovra correttiva nel corso dell’anno.

Nel complesso Tria ha evidenziato una situazione economica buona e anche sui dati dell’occupazione il ministro dell’Economia ha sconfessato Di Maio: “Le condizioni di salute dell’economia e della finanza pubblica italiana sono buone. L’economia, seppur a ritmi non soddisfacenti - è sempre un punto sotto la media europea - presenta tassi di crescita positivi. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro sono positivi per l’occupazione ma aspettiamo di ricevere i dati per le ore lavorate che sono quelli che contano sia per consentirci di valutare la crescita del Pil sia l’inclusione vera degli occupati”, ha spiegato Tria evidenziando che migliora anche “il fabbisogno del settore statale nel primo trimestre dell’anno”.

Parlando di crescita, però, Tria non può non ammettere la possibilità di una crescita inferiore alle previsioni. Ci sono “rischi di una moderata revisione al ribasso per la previsione di crescita 2018. Pur in un quadro positivo i dati” recenti “suggeriscono che la crescita sia continuata fino a tutto il secondo trimestre ma a un ritmo inferiore” dello stesso periodo del 2017 e “le stime interne più recenti indicano per il secondo trimestre un ritmo di crescita analogo” al primo.

Per questo motivo, ha aggiunto il ministro, “gli obiettivi di medio termine dovranno un po’ slittare, perché dobbiamo portare a termine il contratto di governo e perché non è il momento di fare manovre troppo ‘pesanti’ e restrittive” visto il previsto “rallentamento della crescita”.

➤ LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

Il M5s vuole ancora pagare il reddito di cittadinanza con le entrate dai giochi?

Franco Mirabelli

CONDIVIDI SU



“L’intervento previsto dal cosiddetto decreto dignità che abolisce definitivamente la pubblicità di ogni gioco con vincite in denaro, escluse le lotterie nazionali, costituisce certamente una delle poche norme positive contenute nel provvedimento. Ma, come le altre, anche questa scelta sembra più dettata dalla voglia di presentare atti dall’alto valore simbolico a cui però sembra non corrispondere la stessa volontà di intervenire davvero sulla riduzione dell’offerta di gioco, intervento necessario per combattere le ludopatie.

Certamente sono stati più coraggiosi i governi del PD che non solo hanno ridotto drasticamente gli spazi pubblicitari televisivi, consentendoli solo dopo le 22.30 sulle tv generaliste, ma hanno anche ridotto di un terzo il numero delle slot installate nei bar e nelle tabaccherie. E sono sicuramente più efficaci anche le misure previste dall’accordo Stato-Regioni condiviso al termine della scorsa legislatura che intervengono in modo efficace su diversi fronti: dai controlli alla qualità e alle tutele dei minori e dei soggetti deboli, al dimezzamento dei punti e delle sale gioco sul territorio nazionale. Certo si può obiettare che interventi più complessivi di riordino del settore andrebbero oltre le materie di cui si deve occupare il decreto. Ma comunque qualcosa in più si poteva fare. Si è persa per esempio l’occasione, senza costi per lo Stato, di introdurre l’obbligatorietà dell’uso di un documento di identità o della tessera sanitaria per poter giocare: strumento efficace per tutelare minori e non solo e per impedire, per esempio, il riciclaggio. Sia chiaro la scelta di arrivare all’abolizione totale della pubblicità era diventata necessaria visto l’abuso che di essa si sta facendo sulle reti tematiche, soprattutto in occasione di eventi sportivi per promuovere le scommesse on line. Ma l’impegno per ridurre la domanda di gioco non può ridursi a questo.

Il tema che porremo con forza, già nei prossimi giorni, ripresentando una proposta di legge sul riordino del settore che tiene conto degli esiti della Conferenza Stato-Regioni, è quello dell’intervento sulla riduzione di domanda e offerta di gioco, della lotta alla illegalità e alle infiltrazioni della criminalità organizzata, del sistema di regole a tutela dei minori e in generale per prevenire le patologie legate al gioco. In questi giorni di anticipazioni sul decreto non si è capito, oltre all’abolizione della pubblicità, cosa voglia fare il governo su questo. E nel ‘contratto’ di governo, sul tema, non c’è nulla. Il tema della lotta al gioco d’azzardo e, soprattutto, alle patologie che produce, non può essere una bandiera da sventolare ma si affronta solo se, come noi abbiamo iniziato a fare, si proseguirà anche sulla strada della riduzione delle occasioni di gioco, si realizzerà quel taglio netto del 50% di sale gioco e di slot nei locali entro il 2019 che avevamo condiviso con le Regioni. Tutto ciò costa e costa molto, soprattutto in termini di mancate entrate. Ci dica Di Maio se il suo governo intende andare nella direzione della riduzione di domanda e offerta e quindi di entrate, come pensiamo sia giusto fare, o se mantiene l’idea che il gioco d’azzardo debba finanziare il reddito di cittadinanza, come scrivevano in un disegno di legge nella scorsa legislatura. O si fanno scelte chiare e coraggiose, anche se costose, o la proibizione della pubblicità rischia di essere un provvedimento davvero insufficiente”.

➤ LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

Le critiche di Confindustria e Confcommercio al decreto dignità

Mentre i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il governo innesta la retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita.



Se l’obiettivo era quello di favorire la creazione di nuova occupazione, si va invece nella direzione opposta con l’aggravante di creare un periodo di incertezza e un ritorno del contenzioso.



Un ritorno al passato che penalizza lavoratori e imprese

Antonio Viscomi

CONDIVIDI SU



Il decreto interviene in primo luogo sulla disciplina del *contratto a tempo determinato* (art. 1) – ma nel solo settore privato (art. 3, c. 3) – introducendo il seguente sistema regolativo:

a) il CTD può avere una durata massima, comprese proroghe e rinnovi, di 24 mesi;

b) in via ordinaria, al CTD può essere apposto un termine non superiore a 12 mesi;

c) in via straordinaria, al CTD può essere apposto un termine compreso tra 12 e 24 mesi soltanto in presenza di una ragione giustificativa consistente in (1) “esigenze temporanee ed oggettive, estranee all’ordinaria attività”, (2) “esigenze sostitutive di altri lavoratori”, (3) “esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell’attività ordinaria”;

d) una ragione giustificativa fra quelle appena indicate deve sempre esserci nel caso di rinnovo, mentre nel caso di proroga deve sussistere solo nel caso in cui il termine complessivo del CTD, comprensivo della proroga, sia superiore a 12 mesi;

e) in ogni caso le proroghe non possono essere superiori a quattro e non possono comportare una durata complessiva del CTD superiore a 24 mesi;

f) il termine per l’impugnazione del CTD è di 180 giorni e non più di 120;

g) aumenta da 1,4 a 1,9% della retribuzione imponibile a fini previdenziali il contributo addizionale già previsto dalla l. 92/2012 (del quale comunque era già prevista la restituzione al datore di lavoro nel caso di trasformazione del CTD a CTI);

h) le nuove norme si applicano non solo ai nuovi contratti ma anche a quelli in corso nel caso in cui siano rinnovati o prorogati.

3. Il decreto interviene in secondo luogo, sulla *somministrazione di lavoro*, prevedendo, all’art. 2, che il rapporto di lavoro a tempo determinato tra somministratore e lavoratore sia soggetto alla nuova disciplina del contratto a termine. La proroga del termine inizialmente posto al contratto di lavoro è dunque assoggettata all’esistenza di una delle ragioni giustificative individuate dal legislatore essendo stato abrogato il rinvio originariamente previsto dal d.lg. 81 alle disposizioni del contratto collettivo.

4. Il decreto interviene, infine, sulla quantificazione della *indennità per il licenziamento ingiustificato* (art. 3) il cui importo già previsto in una misura compresa tra 4 e 24 mensilità è ora innalzato in una misura compresa tra 6 a 36 mensilità.

5. Ciò detto, è possibile formulare alcune stringate riflessioni, a partire proprio dall’indennità risarcitoria per il licenziamento ingiustificato. A differenza di quanto si affanna a sostenere il Ministro del Lavoro in merito al superamento del Jobs Act e all’incremento della qualità dell’occupazione, è del tutto evidente che non si tratta di una revisione del sistema che ha portato,



**Chiamarlo
‘decreto dignità’
significa cadere
nella trappola della
neolingua del
governo**

negli ultimi anni, alla riformulazione delle tutele ma solo di un innalzamento del costo del licenziamento stesso, la cui quantificazione è pur sempre affidata alla valutazione del giudice. Anzi, proprio oggi, e per opera di chi afferma di volerlo affossare, quel sistema sembra trovare la più significativa conferma della sua perdurante funzionalità. Basti considerare, ad esempio, che il decreto Di Maio non incrementa l’importo che il datore di lavoro può offrire al lavoratore in sede di conciliazione, con l’ovvia conseguenza che di fronte ad un formale incremento dei costi che possono derivare dall’esito (sfavorevole per il datore) dell’azione giudiziaria, il primo effetto della riforma non potrà essere che quello di incrementare l’interesse reale del datore di lavoro di ricorrere alla conciliazione preventiva dal momento che l’importo previsto è rimasto esattamente quello stesso stabilito dal legislatore del 2015.

6. La seconda riflessione riguarda l’evidente disattenzione verso i profili di regolazione collettiva, che emerge in modo chiaro dalla nuova disciplina della somministrazione di lavoro. Infatti, mentre la formulazione della norma contenuta nel d.lg. 81 consentiva la proroga del CTD del lavoratore somministrato nei casi e per la durata previsti dai contratti collettivi, ora invece il decreto in esame rinvia alla immediata applicazione delle sole norme di legge in materia di CTD. A tacere del fatto che limitare la somministrazione a termine non può che provocare un uso più intenso della somministrazione a tempo indeterminato, la qual cosa appare difficilmente coerente con le ambizioni di contrasto al precariato espresse dal legislatore, appare veramente emblematica l’abrogazione del previsto rinvio alla contrattazione collettiva, in nome di una uniformità regolativa

che non sembra tenere in debito conto la diversità sul piano organizzativo delle due fattispecie.

7. La mancata considerazione della contrattazione collettiva trova riscontro anche in relazione alle ipotesi in cui è possibile ricorrere al CTD, ed è questa la terza riflessione che intendo proporre. Il cambiamento, in questo caso, somiglia molto ad un ritorno ad un passato ben conosciuto, in cui la legittimità di un CTD era affidata alla valutazione da parte di un giudice terzo delle ragioni giustificatrici, delle causali come usa dire. La situazione si ripropone ora, dal momento che all’apparente razionalità delle ragioni giustificative così come formulate dal legislatore attuale si affianca

la loro reale incertezza sul piano interpretativo, riaffidandosi così al giudice, alla variabilità della decisione giudiziaria, una valutazione che rischia, in quanto incerta, di risultare molto onerosa per l’impresa. E questo a prescindere da altre valutazioni in ordine alle possibili vie di fuga da un sistema che intende ridurre la durata del CTD ma non per questo promuove la stipulazione di contratti a tempo indeterminato.

8. Stando così le cose, sarebbe un grave errore banalizzare il decreto Di Maio limitandosi ad evidenziare che in realtà si tratta di piccole innovazioni. A ben vedere, il decreto in esame è coerente con un modello di relazioni di lavoro ideologicamente astratto, in cui: il legislatore gode di una razionalità illimitata e quindi può permettersi di regolare tutto, senza tenere in alcuna considerazione la dimensione contrattuale collettiva ed affidando a formule verbali intrinsecamente incerte la funzione di riassumere la complessa variabilità delle esigenze organizzative di una impresa; l’applicazione di una norma di legge trova nel giudice il custode primo, ma dimentica che la variabilità dell’interpretazione costituisce un costo reale per gli attori interessati e spesso produce effetti differenziati su base territoriale, nonostante la funzione nomofilattica della Cassazione; l’attenzione a sanzionare i comportamenti negativi è più importante della promozione dei comportamenti positivi, infatti costa di più il contratto a termine ma costa di più (con un effetto un po’ ambiguo) anche licenziare un lavoratore a tempo indeterminato, laddove invece dovrebbe costare di meno, molto di meno, assumere stipulare un contratto a tempo indeterminato. Con queste premesse, chiamare il decreto Di Maio come ‘decreto dignità’ significa cadere nella trappola della neolingua del governo del cambiamento. E’ solo un ritorno al passato che aiuterà poco i lavoratori e creerà non pochi problemi alle imprese.



E intanto le destre distruggono l'Europa

Il ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, il premier austriaco Sebastian Kurz, il gruppo di Visegrad capeggiato da Orban e Kaczynski: sono i principali punti di riferimento per Matteo Salvini e per il governo italiano. La loro politica di chiusura delle frontiere è ammirata dal leader della Lega, tanto che vorrebbe emularli. Peccato però che l'Italia sia un Paese di primo approdo per i migranti, il più importante nel Mediterraneo. E nonostante Salvini abbia addirittura parlato di un "asse dei volenterosi" con Seehofer e Kurz, è forse ora che cominci a capire che questi governi sono i primi nemici dell'Italia perché perseguono interessi diametralmente opposti ai nostri: sono contro ogni proposta di modifica del Trattato di Dublino, si oppongono alle politiche di redistribuzione dei profughi e, ultima notizia in ordine di tempo, stanno per far partire un effetto domino di chiusura delle frontiere e di respingimenti ai confini che potrebbe significare la fine dell'Europa e l'inizio di una grandissima emergenza umanitaria per l'Italia.

Il miracolo portoghese, una lezione per i progressisti

Luciano Nobili



Quadrare il cerchio è possibile? La domanda di Ralf Dahrendorf su come fosse possibile nel XXI secolo tenere insieme benessere e sviluppo, coesione sociale e democrazia liberale rischia di trovare risposta, quasi un quarto di secolo dopo, a Lisbona.

Il premier e segretario generale del Partito Socialista Antonio Costa, forte dei risultati che sta ottenendo alla guida del Paese e della sinistra, ha riunito questo weekend - nella capitale di cui è stato sindaco per otto anni e artefice della rinascita - progressisti da tutta Europa per un seminario dal titolo "Investing in the future" promosso da Policy Network - guidato da lord Peter Mandelson - insieme a Global Progress e Res Publica al quale ho avuto l'onore di partecipare.

Il caso di un Paese che solo cinque anni fa era come la Grecia sull'orlo del default mentre oggi cresce a ritmi sostenuti e in cui la sinistra al governo riesce a coniugare un approccio liberale in economia, un'incisiva politica sociale e il rispetto dei parametri di Bruxelles, conquista di diritto i riflettori in un quadro generale nel quale, anche dopo la nostra sconfitta del 4 marzo, per il centrosinistra europeista sembra esserci sempre meno spazio.

Il Portogallo, grazie ad un sapiente mix tra adesione alle richieste dell'Europa, utilizzo del contributo del Fondo Monetario e dei fondi continentali e visione di lungo respiro ha costruito una ricetta che funziona: un Paese che soffriva di una emigrazione fortissima

- partirono in pochi anni quasi 500.000 persone - che su 10 milioni di abitanti è una cifra impressionante - oggi attrae intelligenze e investimenti, ha un Pil che cresce del 2,7% con stime in ulteriore rialzo e un tasso di disoccupazione passato dal 17,5% del 2013 al 7,9% di oggi, con deficit e debito tornati sotto controllo.

Un piccolo miracolo figlio anche della abilità politica di Costa che, dopo aver di fatto perso le elezioni, è riuscito a portare comunque il PS al governo con un'operazione molto intelligente di coinvolgimento della sinistra radicale e degli ambientalisti in appoggio esterno, senza rinunciare ad un'impronta riformista e puntando tutto su innovazione e infrastrutture, controllando spesa pubblica, pressione fiscale, giustizia sociale.

Al centro della discussione, alla quale hanno preso parte non solo esponenti politici, ma anche rappresentanti di diversi think tank europei, analisti e attivisti di diversa provenienza, la definizione di una nuova agenda comune dei progressisti e la costruzione di un'alleanza larga in vista delle prossime elezioni Europee, che metta insieme un "melting pot" antisovranista, aprendosi al dialogo con forze innovative ed europeiste, a partire dall'esperienza di En Marche di Emmanuel Macron. Il punto è infatti costruire convergenze che riescano a portare l'agenda europea oltre il semplice dibattito privo di visione sull'immigrazione

e concentrino l'attenzione su investimenti in innovazione e ricerca, distribuzione della ricchezza, misure ad alto impatto sociale e ricostruzione paziente del senso di appartenenza all'Europa di tanti popoli distratti dal vento populista che soffia potente in quasi tutti i paesi membri.

Il ruolo dei progressisti non può essere quello di inseguire sul loro terreno i sovranisti. Occorre ricostruire un consenso largo attorno all'idea di un'Europa più inclusiva e più vicina ai bisogni concreti dei cittadini. A Lisbona quindi si è parlato di investimenti pubblici, di welfare, di diritti sociali e civili, di democrazia e libertà di stampa. Dal caso polacco a quello inglese, dalle vicende olandesi a quelle irlandesi, dalla Brexit ai dazi di Trump, fino alle nuove speranze che emergono dalla penisola iberica, si è tentato di trovare un filo rosso che tenga insieme le vicende nazionali e quelle di un continente che nel pieno della globalizzazione, tra nuove emergenze e guerre commerciali, avrebbe bisogno di stare unito, e invece si trova diviso e prossimo a ricostruire barriere tra gli Stati abbattute con enorme fatica.

Ripartire dal Portogallo, quindi?

Non ai Mondiali di Russia, certo, dove Cristiano Ronaldo e soci si sono fatti eliminare dalla doppietta di Cavani, ma forse la parabola lusitana degli ultimi anni può ispirare la sinistra in affanno in quasi tutto l'Occidente.

Il nostro ruolo non può limitarsi a inseguire sul loro terreno i sovranisti



**LA TUA ESPRESSIONE VALE.
COME LA TUA PRESENZA.**

Con la tua firma, ripartiamo insieme.

DONA IL 2x1000 AL PD, SCRIVI M20.
A te non costa nulla, insieme saremo più liberi.



Instagram Social Twitter



Paolo Gentiloni
@PaoloGentiloni



Dopo un mese di annunci rocamboleschi il mini decreto di ieri non favorisce gli investimenti in Italia e il lavoro di qualità. Introduce soltanto ostacoli per lavoro e investimenti. Lasciamo stare la #dignità

Facebook



simona malpezzi
@SimonaMalpezzi



Il #governodelcambiamento chiude L'Unità di missione #ediliziascolastica: ai 10miliardi di investimento messi in circolo da #Renzi e #Gentiloni, #m5s e #lega rispondono con la ruspa e radono al suolo. Da madre con due figlie che vanno a scuola sono preoccupata.



ItaliaSicura/Scuole
2 minuti ·

Il lavoro di ItaliaSicura/Scuole finisce qui: il Governo in carica non ha rinnovato il mandato della Struttura di Missione per la riqualificazione dell'edilizia scolastica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Un grazie sentito al MIUR Social per la proficua collaborazione e a tutte le istituzioni e associazioni che in questi quattro anni ci hanno affiancato per garantire #scuole moderne, sicure, all'avanguardia. Perché investire nella #scuola vuol dire investire nel futuro dell'Italia.

L'azione quotidiana di #italiasicura è online sul sito www.italiasicura.governo.it nella sezione dedicata all'edilizia scolastica ed è riassunta nel volume "Fare Scuola" consultabile gratuitamente sullo stesso sito.



Carlo Calenda
@CarloCalenda



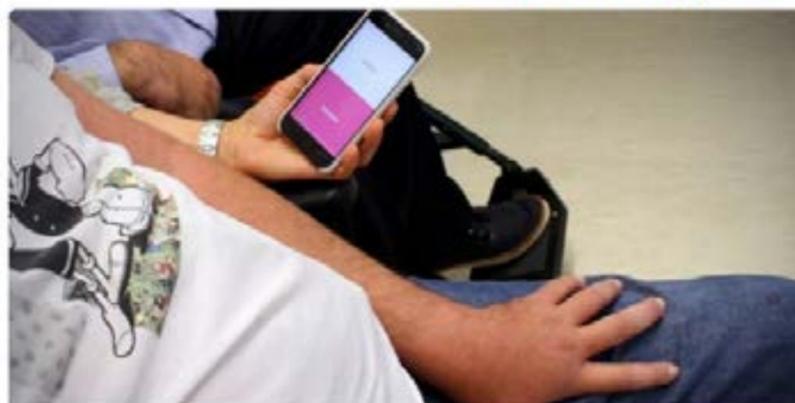
Eri distratto dal Palio di Siena. Il vostro Governo punisce tutti gli imprenditori. Disincentiva gli investimenti. E renderà impossibili le reindustrializzazioni come Ideal Standard (operai si domandano ancora dove sei finito) che vigente questo decreto non si sarebbe salvata.



Alessia Morani
@AlessiaMorani



Sono arrivati anche i rimborsi per le fatture a 28 giorni! Questa è una battaglia vinta! Io ci ho creduto fino in fondo! #nofattura28giorni



Tariffe a 28 giorni, l'Agcom impone il rimborso

Entro il 31 dicembre 2018, Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb, dovranno restituire in bolletta i giorni illegittimamente erosi agli utenti
repubblica.it



Regione Emilia Romagna
@RegioneFR



#NOSUPERTICKET @sbonaccini: Aboliamo anche il TICKET BASE per FAMIGLIE CON 2 o più FIGLI: genitori e figli dal 1^ gennaio 2019 non pagheranno più per le prime visite. Una misura di cui andiamo orgogliosi e che speriamo di estendere #SanitàER

LA REGIONE ABOLISCE IL SUPERTICKET

IN EMILIA-ROMAGNA NON SI PAGHERÀ PIÙ LA TASSA AGGIUNTIVA SU

ACQUISTO FARMACI

FINO A 2 € A CONFENZIONE
MASSIMO 4 € A RICETTA



PRESTAZIONI
SPECIALISTICHE

FINO A 10 €



E NIENTE PAGAMENTO DEL TICKET BASE DA 23 € SULLE PRIME VISITE PER GENITORI E FIGLI DI NUCLEI FAMILIARI NUMEROSI (2 O PIÙ FIGLI)

RISPARMIO PER
330MILA FAMIGLIE
IN EMILIA-ROMAGNA



#SANITÀER #NOSUPERTICKET

Regione Emilia-Romagna

Democratica

Direttore
Andrea Romano
Vicedirettore
Mario Lavia

In redazione
Carla Attianese, Patrizio Bagazzini,
Stefano Cagelli, Maddalena Carlino,
Roberto Corvesi, Francesco Gerace,
Silvia Gernini, Stefano Minnucci,
Agnese Rapicetta

✉ democratica@partitodemocratico.it

🔗 www.democratica.com
www.partitodemocratico.it

📱 PD Bob

Società editrice:
Democratica srl
Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - 00187 Roma

Per ricevere
Democratica:

📞 scrivi su Whatsapp
a 348 640 9037

oppure vai
📧 sul messenger
Facebook

all'indirizzo
m.me/partitodemocratico.it